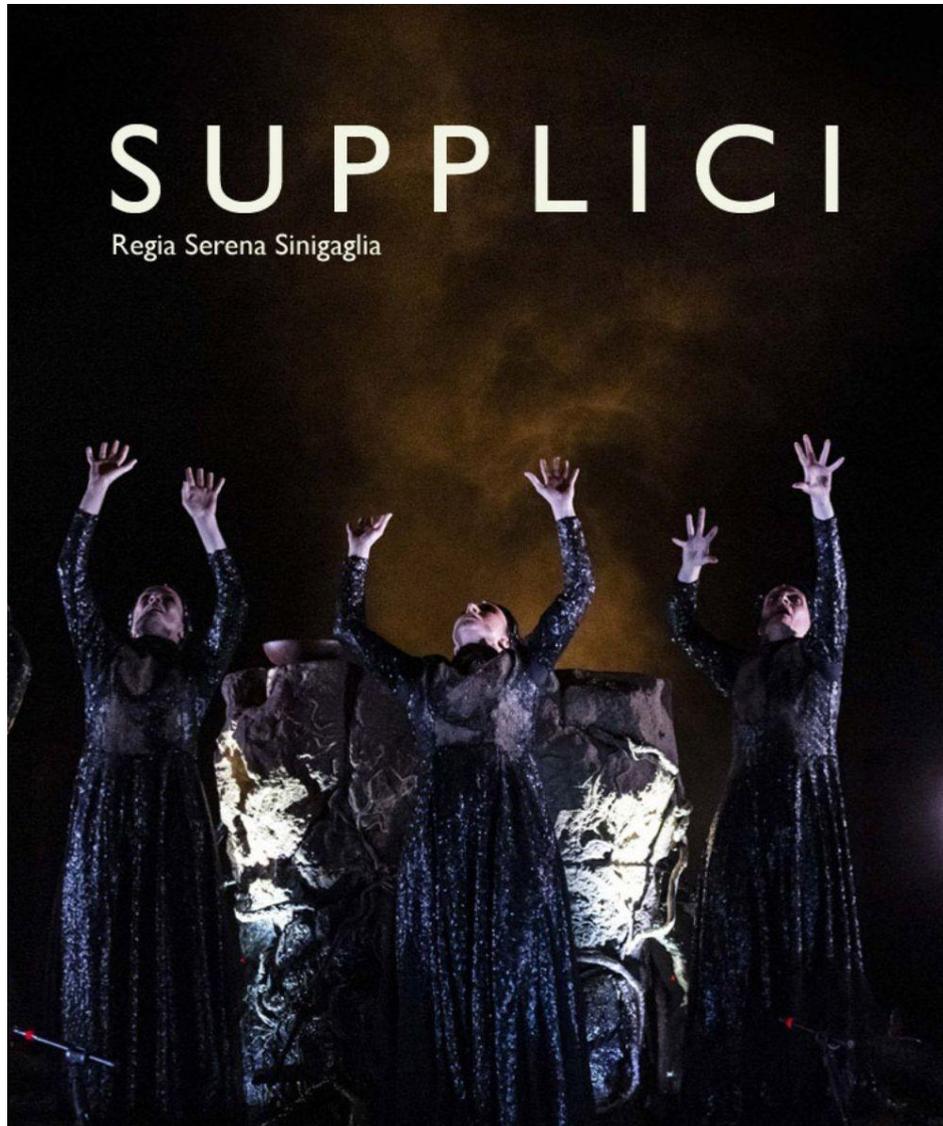


L'ATTUALITÀ DEI CLASSICI

(PERCORSO DI EDUCAZIONE CIVICA: ALLA SCOPERTA DI SÉ
ATTRAVERSO IL PATRIMONIO CULTURALE, CON LA 4DL)



La classe 4D del Liceo delle Scienze Umane ha partecipato ad un percorso sull'attualità dei classici che ha compreso:

- la visione al teatro Carcano dello spettacolo Supplici di Euripide, regia di Serena Sinigaglia;
- il dibattito in classe con gli insegnanti di italiano, filosofia e arte e in auditorium con l'esperta esterna Angela Lombardo, autrice di diversi libri che raccontano in modo divertente e divulgativo quanto gli antichi abbiano ancora oggi molto da insegnarci;

- un approfondimento sul teatro greco e suo messaggio che attraverso i secoli si è reso sempre capace di trasmettere il suo messaggio in ogni epoca;
- una seconda uscita didattica in provincia di Parma dove i gruppi hanno potuto sperimentare un laboratorio sul libro e un approfondimento sull'editoria d'arte e sui miti (Arianna e il Minotauro nel Labirinto e museo di Franco Maria Ricci e Diana e Atteone nella Rocca di Fontanellato).

Di seguito i commenti dei ragazzi dopo lo spettacolo!

“Lo spettacolo fin dall'inizio mi ha trasmesso moltissima adrenalina ed è riuscito a farmi provare forti emozioni.

Sinceramente non pensavo che sarei riuscita a rimanere concentrata sullo spettacolo tutto il tempo, ma grazie alla bravura delle attrici che mi hanno fatto sentire partecipe della storia, la mia attenzione è rimasta sempre alta. Durante quelle due ore di spettacolo la mia mente ha fatto tanti paragoni con le guerre che vi sono attualmente nel mondo.

Secondo me progetti di questo tipo sarebbero da fare più spesso”.



“Ho trovato l’esperienza a teatro una vera e propria scoperta che ha confutato l’idea di noiosità che ne associavo da principio. Ciò che mi ha colpito fortemente è stata la bravura delle attrici che hanno riportato in vita una storia risalente a 2400 anni fa. La sceneggiatura esprimeva al meglio il significato di tragedia, per via dell’oscurità che la caratterizzava, nell’intento di coinvolgere lo spirito degli spettatori, che si sono immersi in una storia così antica quanto affascinante. Ammetto di essermi fatta trasportare per via dalla bellezza dei costumi e ammaliare dall’energia che emanavano le donne sul palcoscenico. Nonostante si narrasse l’antico si è palesata in più occasioni la similitudine con la contemporaneità, specialmente sul tema della guerra.

È davvero giustificabile ancora oggi la guerra come mezzo di rivendicazione?

Mi sorprende come, nonostante il sangue versato ci sia ancora chi non sa darsi risposta o peggio ribadisce la sua posizione a favore della guerra.

Non sono sicura che la catarsi dei greci si avvicini alle sensazioni da me provate però riconosco il mio significativo coinvolgimento nell’arte del teatro che mi ha involontariamente portato a riflettere sulle attualità di guerra, che nonostante fossero sempre state vicine ho sempre percepito come lontane.

Le Supplici insegnano che finché saremo “uomo contro uomo”, la storia continuerà a ripetersi, il sangue verrà versato e “il far giustizia” rimarrà il pretesto per sacrificare gli innocenti in nome della follia e della sete di vendetta dei potenti.”

“Le rappresentazioni teatrali hanno da sempre la capacità di creare una simbiosi vera e propria tra attori e spettatori i quali andavano a vivere un’esperienza unica che provocava il fenomeno della “catarsi”, cioè una sorta di purificazione dell’anima. La tragedia suscitava nello spettatore la riflessione necessaria per “rinascere puro” offrendogli l’occasione di liberarsi dagli impulsi e dalle passioni che provocavano inciviltà e ingiustizie. Ed è così ancora oggi”.

“A teatro ho provato una sensazione di liberazione, una serie di emozioni e stati d’animo molto forti.

Quando le luci sono scese, non restava che una roccia al centro del palcoscenico e il mio occhio è stato catturato da tutto ciò che poteva in attesa dell’inizio, in particolare dai giochi di luce che sono iniziati immediatamente rendendo il tutto ancora più bello.

Le protagoniste sono entrate in scena in un silenzio surreale, si sono posizionate l’una accanto all’altra e i loro sguardi interpellavano gli

spettatori in sala richiamandone maggiormente l'attenzione. D'un tratto, le loro voci si sono unite per raccontare la loro storia, la quale è anche, inevitabilmente, quella di tutti noi".



“La natura dell’uomo è condannata alla guerra.

Ce lo ricorda Euripide, che nella sua opera è in grado di attualizzare e dar forma a ciò che più terrorizza l’uomo fin dall’inizio e fino alla fine: la morte.

Oggi sentiamo parlare di guerre che ci appaiono lontane e sconosciute, tanto da farci spesso dimenticare che oltre alle armi e al sangue, oltre a chi muore per la propria terra e a chi decide di sacrificarsi, c’è anche chi ha la forza di aspettare.

Donne, bambini, uomini, che hanno il coraggio di attendere, nella più totale sofferenza; attendere la salvezza dei propri cari, attendere le notizie, attendere la fine, nel silenzio.

Ed è attesa anche quella che vivono le supplici di Euripide, le madri dei sette guerrieri argivi morti nel tentativo di assaltare la città di Tebe, madri di tutti quelli che partono ancora oggi per impugnare le armi contro i propri simili che hanno altre madri in altre città ad attenderli”.



“Le “Supplici” di Euripide è una tragedia greca del quinto secolo avanti Cristo ma si presenta come un testo di estrema attualità che offre importanti spunti di riflessione.

La tragedia greca soleva presentare al pubblico solo attori maschi, che interpretavano anche i ruoli femminili servendosi di maschere. Qui, all’opposto, entrano in scena solamente attrici le quali raccontano il dolore generato dai conflitti.

Le Supplici sono le madri di 7 eroi tebiani morti nella battaglia tra Argo e Tebe. Loro, insieme ad Adrasto, chiedono aiuto a Teseo, re di Atene, per recuperare i corpi dei loro figli e donare loro una degna sepoltura come era consuetudine in Grecia. L’uomo in duemila e cinquecento anni non è cambiato, ha ancora fame di guerra, è ancora malato degli stessi mali dell’uomo di un tempo che anela al potere e al controllo sull’altro. In questa tragedia c’è un forte parallelismo con la nostra epoca, infatti l’espansione imperialista di Atene che in quegli anni intraprende “missioni di pace”, seppure facendo la guerra, in tutto il Peloponneso può essere messa a confronto con la Guerra che oggi sta insanguinando l’Ucraina”.



“Nell’intervista Serena Sinigaglia, la regista, afferma che questo spettacolo “incarna la profonda contraddizione dell’uomo che non riesce a darsi pace” e da questa contraddizione sembra essere impossibile sradicare l’essere umano, sembra non esserci una soluzione. L’unica risposta che sembra dare il testo è quella di Adrasto: accettare di perdere. Ma è una risposta durissima e, se ci pensiamo, un concetto rivoluzionario perché “se si accettasse di perdere semplicemente non ci sarebbe la guerra”. È proprio su questo che desidero soffermarmi, noi uomini sappiamo tutti cos’è bene e cos’è male, conosciamo quanto la pace sia migliore della guerra. Purtroppo però accantoniamo la pace e scegliamo le guerre, assoggettiamo i deboli, l’uomo opprime l’uomo, la città opprime la città per questioni economiche e geopolitiche. Quando gli stati potrebbero risolvere con la diplomazia, scelgono la guerra; quando gli uomini potrebbero cedere, scelgono di vincere; quando si tenta di risolvere il dramma di molte morti, si sparge altro sangue. L’uomo sembra incapace di evitare la guerra, “l’uomo è il veleno del mondo” e non causa altro che distruzione. È passato un anno dall’inizio della guerra in Ucraina e ancora non si vede una strategia politica e diplomatica per uscirne, per fermare i massacri, le devastazioni ed evitare il rischio di un allargamento del conflitto. Resto dell’idea che il sostegno militare e tecnologico alla resistenza ucraina sia

stata una scelta necessaria ma doveva essere finalizzato a un cessate il fuoco che portasse a una soluzione diplomatica, il contrario della situazione in cui ci troviamo. È necessario prendere atto che dopo mesi di guerra, la diplomazia non ha trovato cittadinanza, la politica risulta completamente assente e le scelte fatte finora vanno nella direzione di una guerra senza fine”.

“Come scrive l’autore, facendo parlare il personaggio di Adrasto:

“E voi, città che potreste mettere fine con accordi alle sventure, preferite risolvere le discordie non a parole ma con stragi. Perché questo?”

La visione a teatro dell’opera ha reso ancora più evidenti e concrete le ferite provocate da un conflitto che Euripide narra nella sua tragedia 2400 anni fa, ma che sono le stesse che si percepiscono anche oggi di fronte alla guerra, come il dolore, il lutto, la perdita. Ho apprezzato che l’intera opera sia stata interpretata da donne – in grado di interpretare anche ruoli maschili – e la loro capacità di rendere il pubblico partecipe del dolore rappresentato, in quanto l’opera presenta personaggi che soffrono in relazione a tematiche universali come la famiglia o la morte, in cui lo spettatore può quindi immedesimarsi”.





Grazie a tutte le studentesse e a tutti gli studenti che hanno partecipato. Un grazie speciale a Nunzia Spadaro, Carlotta Bongiorno, Silvia Ciampoli, Mario Mapelli e Vincenzo Vilella per avere contribuito alla riuscita di questo percorso insieme.

Mercedes Auteri

“Già con altri ho discusso e ho difeso la mia tesi. Un tale infatti disse che per l'uomo il male supera il bene. Ma io sostengo il contrario: che la nostra vita è più ricca di bene che di male.

D'altra parte, se così non fosse, non potremmo vivere. Lodo chi tra gli dèi ordinò il genere umano, dopo il caos e la vita selvaggia; dapprima infuse nell'uomo la ragione poi gli donò la lingua, messaggera di parole, perché si potessero distinguere le voci; gli diede il grano come nutrimento e gocce di pioggia dal cielo per far crescere i frutti dalla terra e dissetare il ventre; gli insegnò a proteggersi in inverno e a difendersi dal calore del sole e a navigare sul mare per scambiarsi i prodotti di cui è povero il suolo.

(...)

Non è dunque ingratitudine la nostra se, benché un Dio ci offra tutto questo per vivere, siamo scontenti?”

EURIPIDE, 423 a. C.